

Nella nuova "polis" abitanti virtuali per città invisibili

Le nuove tecnologie, soprattutto nel settore dell'informatica, stanno cambiando le città e il nostro stesso modo di abitarle. Soprattutto lo sviluppo delle reti telematiche sta creando una nuova dimensione urbana, ricca di grandi potenzialità: nel ciber spazio - si dice - siamo tutti uguali e tutti abbiamo le stesse opportunità. In realtà lo sviluppo delle nuove tecnologie non è neutro, e va guidato e controllato perché non finisca con il produrre nuove esclusioni e nuovi privilegi. Sono questi i temi su cui riflette in questa pagina Romano Fistola, chiarendo quali sono le azioni da compiere per garantire tecnologie accessibili e un'alfabetizzazione tecnologica collettiva.

Gennaro Zezza analizza invece l'universo emergente delle Reti civiche, «trasposizione digitale della vita di una città». Reti civiche che possono diventare delle vere e proprie palestre dell'innovazione cittadina e rivelarsi potenti strumenti di efficienza di coesione per la stessa comunità.

Il tema del Mezzogiorno è invece al centro della riflessione di Carlo Borgomeo che invita a non dare dell'innovazione e delle nuove tecnologie una lettura tutta negativa: come la causa prima della fine dei «posti di lavoro». In realtà i processi di innovazione possono aprire nuovi scenari in settori decisivi per il Mezzogiorno italiano, quali il turismo, soprattutto culturale, il settore agroalimentare e l'ambiente. A patto che una politica di innovazione non si scordi di investire massicciamente sulle risorse umane.



Un giorno di festa in Piazza Duomo a Milano, in una foto di Mario De Biasi

Le nostre città moderne vanno sempre più caratterizzandosi come luogo di concentrazione relazionale, come spazio di transazione, come "un'enorme macchina per comunicare", secondo quanto osservato da Karl Deutsh già trent'anni fa.

L'informazione sta progressivamente assumendo il ruolo di nuovo "bene" di riferimento per l'economia urbana. La città produce, elabora e trasferisce informazione all'interno ed all'esterno utilizzando le moderne reti telematiche in grado di polverizzare i concetti di spazio e di tempo. Molte funzioni urbane (dal commercio alla sanità, dal credito all'istruzione, etc.) stanno trasferendo sulla rete una consistente parte dei processi di erogazione dei servizi all'utenza, generando, così, nuove attività telematiche (commercio elettronico, telematica, home banking, teledidattica, etc.).

Sta nascendo dunque una sorta di nuova dimensione urbana, già definita in differenti modi (città intelligente, città dei bit, città virtuale, città digitale, etc.), costituita da siti funzionali elettronici (municipio, banca, biblioteca, ospedale, etc.) accessibili via rete. La nuova città - nella quale le discrasie funzionali e le discriminazioni so-

Accesso libero ai "beni" del ciber spazio

ROMANO FISTOLA*

ciali, esistenti nella dimensione reale, vengono annullate dalle caratteristiche della rete - sembra poter definire nuove opportunità di socialità e di inclusione. Nel nuovo spazio "elettronico" (o ciber spazio urbano), nella città della rete si è tutti uguali, non possono esistere fenomeni quali l'esclusione, l'emarginazione o addirittura il razzismo.

Il problema però è a monte. È necessario che a tutti i cittadini della città reale, in particolare alle fasce sensibili, sia garantito l'accesso e la fruizione al ciber spazio urbano. In mancanza di regole e di procedure definite e condivise per l'accessibilità diffusa alla città digitale si corre il rischio che la tecnologia si possa configurare come uno strumento di esclusione, veicolo di po-

tere per coloro che ne conoscono i codici di utilizzo. Questo rischio deve essere eluso in partenza rendendo accessibili le tecnologie e promuovendo l'alfabetizzazione elettronica collettiva.

Si può dunque ragionevolmente proporre una serie di azioni in grado di perseguire i due obiettivi citati:

- definizione di opportune opzioni sulla rete orientate alla gestione o alla proprietà pubblica delle infrastrutture telematiche al fine di assicurare una soglia minima di accesso, soprattutto alle fasce sensibili della collettività urbana;
- offerta di spazi elettronici gratuiti per le associazioni afferenti al terzo settore;
- contenimento tariffario dei costi di connessione ed accesso gratuito ai tele-servizi urbani a scopo sociale (telemedicina, teleassistenza, etc.);
- predisposizione di siti urbani che si configurino come "unità di vicinato telematico" presso cui i cittadini possano recarsi ed usufruire di un accesso assistito alla città elettronica. (Questi siti, inoltre, potrebbero ospitare i centri di teleassistenza pubblica e gli ambulatori per il teleconsulto);
- incentivazione delle iniziative di alfabetizzazione elettronica e supporto, con mezzi economici e strumentali, per le organiz-

zazioni no-profit che già svolgono tale attività;

- promozione di un maggiore utilizzo del computer nei diversi gradi scolastici, moltiplicando le iniziative in atto fino a raggiungere l'obiettivo di un computer per ogni studente. (Nel mondo della scuola è in particolare necessario diffondere l'uso delle nuove tecnologie all'interno dei vari programmi didattici e non prevedere insegnamenti specifici riservati all'uso del computer);
- favorire la produzione e la diffusione del software libero messo a disposizione di tutti e direttamente prelevabile in rete.

Queste sono solo alcune delle azioni che potrebbero condurre ad una diffusa collettivizzazione del "bene" informativo e a realizzare, nelle nostre città, quella "modernizzazione inclusiva" recentemente richiamata da Gianfranco Nappi. La nuova dimensione digitale della città, per sua stessa natura, può consentire di superare le divisioni fisiche, funzionali e sociali esistenti nella città reale divenendo, così, un dominio di socialità diffusa, senza barriere e senza esclusioni.

* Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto di Pianificazione e Gestione del Territorio, Napoli

Reti civiche e la vita urbana si fa digitale

GENNARO ZEZZA*

zio con l'obiettivo dichiarato di utilizzare le potenzialità della telematica per fornire un luogo di comunicazione, di incontro, di partecipazione alla comunità locale.

La Rete Civica Milanese e il progetto Iperbole della città di Bologna sono i primi e più noti esempi di servizi informativi di questo tipo. In questi casi la rete civica, oltre ad essere un canale dell'amministrazione rivolto al turista ed al cittadino, si candida a diventare strumento di coesione sociale, di sviluppo economico, di formazione continua, ed anche luogo di svago e occasione di socialità. Tutto questo diviene possibile quando la Rete Civica organizza e rende visibili tutti gli attori della vita urbana: gli enti locali e il sistema sanitario; la scuola, l'università e il mondo della formazione; le imprese e le istituzioni che le rappresentano; i cittadini e le loro associazioni politiche, sindacali, di volontariato e così via.

Una Rete Civica che raccoglie tutti questi soggetti stimola le sinergie necessarie a rimuovere i vecchi ostacoli alla modernizza-

zione del nostro Paese: la lentezza dei processi amministrativi, la mancata coesione tra il mondo della formazione e il mondo del lavoro, il complesso rapporto tra i cittadini, le loro rappresentanze politiche e la progettazione e gestione della vita del sistema urbano.

Quali sono gli strumenti per accelerare questi processi di modernizzazione partecipata delle nostre città? Tre associazioni (Città Invisibile, Network, Innovazione) hanno presentato in proposito un documento al Forum per la Società dell'Informazione che si è concluso a Roma il 1° luglio scorso. È in primo luogo necessario fornire a tutti gli strumenti per l'accesso ai nuovi strumenti di comunicazione. E cioè necessario realizzare, anche con fondi europei, le nuove autostrade dell'informazione, ed assicurarsi che i pedaggi siano equi, e comunemente commisurati ai costi. Reti veloci a tariffe competitive saranno indispensabili per creare e collegare tra loro punti d'accesso diffusi sul territorio: sale multimediali, centri di telelavoro, uffici pubblici e scuole, ma anche il bar di quartiere possono così portare sotto casa la Società dell'Informazione, evitando il rischio che la fruizione dei servizi sia consentita solo da chi, a casa o sul posto di lavoro, possiede un terminale e sa come utilizzarlo. Vanno investite risorse nella formazione, sia per l'alfabetizzazione di massa alle nuove tecnologie, sia per adeguare rapidamente le competenze professionali a quanto richiesto dai settori che utilizzano i nuovi strumenti di comunicazione.

I Laboratori di Informatica Civica sono un possibile strumento per la gestione di questi processi: l'esperienza di Milano, o di piccoli centri come Collegno o Desenzano, hanno mostrato come l'organizzazione di spazi virtuali legati alla città e realizzati con le nuove tecnologie divengano delle vere e proprie palestre dell'innovazione, dove socialità, formazione, sperimentazione, innovazione si fondono per rafforzare una comunità locale più partecipe, e che tra l'altro stimola, dal lato dell'offerta e dal lato della domanda, la nascita di un sistema locale di imprese pronte allo sviluppo delle nuove tecnologie, pronte ad utilizzare e promuovere, ad esempio, il commercio elettronico.

Quali sono, infine, gli ostacoli da rimuovere? Da un lato la scarsità di risorse e anche di attenzione verso questi aspetti della modernizzazione. L'Italia è rimasta indietro nel passaggio alla nuova Società dell'Informazione, sia rispetto agli Stati Uniti che rispetto all'Europa. È quindi necessario uno sforzo maggiore per colmare i ritardi, e alcuni recenti proposte del governo sembrano andare in questa direzione. Inoltre, chi promuove un sito civico spesso lo utilizza come semplice vetrina promozionale della propria struttura, come un nuovo modo di fornire servizi già ottenibili per altri canali. Se la Rete Civica non diventa un vero sistema di rete, in grado di connettere, far dialogare e far crescere i suoi partecipanti, rimarrà solo un costo per i suoi promotori.

* Associazione Città Invisibile e Università di Napoli

Nel Mezzogiorno prima di tutto le risorse umane

CARLO BORGOMEO*

Nel dibattito sulla occupazione il tema della innovazione, delle nuove tecnologie, del progresso scientifico, viene vissuto come un grande problema. Come una aggravante o addirittura, come la causa prima della "fine del lavoro". Indubbiamente è sotto gli occhi di tutti che la grande diffusione di innovazioni tecnologiche muta il rapporto tra crescita e numero di "posti" di lavoro. Il fenomeno, che da tempo caratterizza il lavoro nella grande fabbrica, si estende ormai anche al terziario, grazie alla rapidissima evoluzione della Information Technology.

Ma ad una lettura più attenta e meno condizionata da schemi classici, che portano a considerare come lavoro "vero" solo quello tradizionalmente normato dalle regole del fordismo, risulta che, ad una diminuzione di "posti" può corrispondere, e di fatto corrisponde, il moltiplicarsi di opportunità di lavoro, di attività, non necessariamente precarie, ancorché soggette a continue evoluzioni e caratterizzate da un livello di flessibilità assai pronunciato.

Per cogliere ed anzi moltiplicare queste opportunità bisogna sviluppare una coraggiosa attività di governo di questi nuovi fenomeni, di sperimentazione e di implementazione delle esperienze più efficaci. Invece molte volte si registra una diffusa attitudine alla resistenza ed alla conservazione che rende tutti i processi molto faticosi e conseguentemente più complesso il raggiungimento di risultati apprezzabili.

Se guardo alla mia esperienza di promozione, soprattutto al Sud, di cultura d'impresa e di propensione al lavoro autonomo, il tema delle innovazioni suggerisce due aspetti che a me paiono decisivi. Il primo è la urgenza di "innovare" il sistema delle grandi regole del gioco, rapporto università-impresa; formazione scolastica e - soprattutto - professionale; ruolo del credito e della finanza nel sostegno alle piccole attività produttive; nuove regole nel mercato del lavoro; nuovi scenari nel sistema della previdenza. Si tratta in sostanza di uno sforzo generalmente rivolto a costruire un welfare delle opportunità piuttosto che delle garanzie: senza contraddire le esigenze di giustizia sociale e di regolazione propria dello Stato, ma coniugando questi valori con i grandi mutamenti intervenuti. A tale riguardo, è emblematico il dibattito sulla flessibilità. Il termine dovrebbe evocare un positivo atteggiarsi dei diversi soggetti interessati ad interpretare e guidare i mutamenti produttivi ed organizzativi indotti dalle trasformazioni nel modo di produrre; invece siamo in presenza di un dibattito asfittico relegato ad una questione parziale quale è il costo del lavoro.

L'altro aspetto di carattere generale è sugli ambiti dell'innovazione: spesso si fa coincidere l'innovazione con i settori dell'high-tech e quindi si prospettano iniziative volte a concentrare gli sforzi nei "settori innovativi". Tale aspetto è certamente importante, anzi decisivo; e tuttavia non esaustivo. In un'area come il Mezzogiorno, evidentemente, la sfida dell'innovazione è anche quella di diffondere processi innovativi in tutti i settori; anche quelli considerati tradizionali o, con espressione assai ambigua, maturi. Le grandi presistenze produttive possono e devono essere "innovate" con politiche finanziarie, di servizi di qualità, di aperture ai mercati, di qualificazione delle risorse. Basti pensare al turismo, soprattutto culturale, che può intercettare una domanda che al livello nazionale ed internazionale conosce trend di crescita assolutamente straordinari. O all'agro-alimentare in cui il recupero di produttività e di qualità nel ciclo produttivo potrebbe "trattenere" nel Sud enormi quote di valore aggiunto e, quindi, di ricchezza. O all'ambiente che, ormai, lungi dall'essere un ostacolo allo sviluppo ne è una delle componenti essenziali. Ma anche l'insieme di tante piccole filiere produttive spesso fragili o sul limite del sommerso possono essere - anche se non tutte - aiutate a consolidarsi ed a qualificarsi con la diffusione di processi innovativi.

In questo senso, in un senso vasto e pervasivo, va intesa una politica per l'innovazione. E il Mezzogiorno, in questo quadro, può conoscere un interessante recupero: politica di innovazione significa politica di sviluppo delle risorse umane. Abbondanti al Sud e spesso anche di grande qualità. Investire massicciamente sulle risorse umane: questa probabilmente è la nuova grande frontiera della battaglia per lo sviluppo e non solo per la crescita del Sud.

*Presidente della Società per l'imprenditoria giovanile

BERGAMO - Piazzale Celadina

dal 1° al 19 luglio 1999

SPAZIO DS SPAZIO MOSTRE CASINO

LIBRERIE

SPAZIO COMMERCIALE

I DIBATTITI ore 21,30

11/7	UNITI e SOLIDALI Insieme da Nord a Sud per la cultura della legalità partecipa Walter Veltroni
12/7	Quale futuro per i Balcani?
15/7	Il Centrosinistra in evoluzione: Cosa ci riserva? Ulivo bis?
16/7	Nuovi lavori: Lavoro di oggi - Pensioni di domani?
17/7	Dalla "Cosa Due" alla Federazione della Sinistra Come sarà il partito del 2002?

I CONCERTI ore 21,00

10/7	SNAPORAZ
14/7	BANDABARDO'
18/7	YO YO MONDI
16/7	FAMIGLIA ROSSI

e ancora
- Plazmon e
Gozzoviglia
- Mercanti di Iliquo
- Zabulon - J
Musica
ogni sera

